

Giuseppe Fiori, che ammette apertamente d'essere sempre stato contrario alla Terza Rete, insiste nell'analisi dei dati d'ascolto di alcune, sparse, giornate di giugno e di luglio. Naturalmente lo sanno tutti che l'estate è una stagione poco favorevole al TG3 (che va in onda alle 19) e che il rilievo non scarsemente attendibile quando s'influisce il trasferimento dei telespettatori nei luoghi di villeggiatura, dove spesso non arriva il segnale della Terza Rete, ma Fiori si limita ad estrarre dal mazzo soltanto le carte vincenti a sostegno della sua tesi. Il cui succo è che la RAI ha respinto l'offensiva degli oligopolisti dell'etero (Canale 5, Italia 1, Retequattro) e ha perso, invece, il confronto tra la sua Terza Rete e le tv a dimensione locale. Stessero veramente così le cose potremmo dormire sonni tranquilli: basterebbe infatti in questo ca-

Telegiornali

Ma la terza rete non è messa in grado di operare

territorio nazionale, possano farsi carico di un progetto che richiederebbe ingenti risorse, tecnologie sofisticate e personale particolarmente qualificato. La proposta di Fiori di spostare altrove le migliori energie professionali della rete, è veramente significativa; ma ormai siamo corazzati a sentirne di tutti i colori: ad esempio che sul

territorio nazionale, possano farsi carico di un progetto che richiederebbe ingenti risorse, tecnologie sofisticate e personale particolarmente qualificato. La proposta di Fiori di spostare altrove le migliori energie professionali della rete, è veramente significativa; ma ormai siamo corazzati a sentirne di tutti i colori: ad esempio che sul

nuti di durata), senza considerare che ciò avviene in estate, d'accordo con le sedi con organico ridotto per le ferie. Non si deve dimenticare che i giornalisti delle sedi RAI regionali producono oltre al telegiornale locale contributi a tutte le edizioni nazionali del TG e del GR, e due o più regionali locali. L'ascolto altissimo che questi ultimi hanno dovrebbe far riflettere Fiori sul fatto che, essendo i giornalisti gli stessi, importante è la collocazione oraria di un giornale perché si crei un pubblico abituato. Con ciò non vogliamo negare che il problema di una produzione locale di informazione e cultura sia tuttora aperto e irrisolto. E' vero, però, collocato entro l'auspicabile riforma dell'intero modello istituzionale e produttivo del servizio pubblico radiotelevisivo ed entro la ri-

LETTERE

ALL'UNITA'

Mobilizzare i compagni perchè non vadano perse tante copie di «resa»

Cara Unità, assieme alle notizie dolorose che quotidianamente leggiamo sul giornale circa il suo stato di salute ed i suoi problemi di carattere strutturale, organizzativo ed economico, leggiamo anche notizie incoraggianti e promettenti circa le iniziative che il Partito, gli «Amici dell'Unità» e tutti i compagni organizzati e singoli vanno prendendo per rafforzare questo nostro giornale.

Anche la nostra Sezione, a conclusione della Festa dell'Unità, ha organizzato una cena che ha avuto una partecipazione di compagni, simpatizzanti ed amici di molto superiore ad ogni aspettativa: il ricavato sarà inviato all'Unità.

Ma lo scopo di questa mia riguarda la diffusione del giornale nelle edicole (io stesso sono titolare di un'edicola, pertanto vorrei permettermi di dare un suggerimento all'Unità ed al Partito): tramite l'organizzazione, si dovrebbe prendere l'iniziativa di controllare gli arrivi e le rese del nostro giornale nelle edicole, organizzare come impegno quotidiano il ritiro dell'Unità possibilmente sempre nella stessa edicola da parte dei singoli compagni, organizzare eventualmente compagni che anche per gruppi di 2 o 3 si impegnino a ritirare i giornali inviati, in modo tale che con poco sforzo economico molti possano leggere il giornale tutti i giorni e intanto accada che non rimangano troppe copie destinate alla «resa».

Anche una sola copia che noi possiamo risparmiare di mandare «in resa», moltiplicata nel suo valore per molte delle circa 36.000 edicole esistenti in Italia ci consentirebbe in un solo giorno di far risparmiare vari milioni al nostro giornale.

GIUSEPPE BENEDETTO (S. Sino di Livorno - Venezia)

«Ma la linea dell'orizzonte non è oltre le piccole convenienze elettorali?»

Cara Unità, la nostra posizione sulla caccia è un segno, fra i tanti. La scelta netta, chiara, non è realistica: fa perdere voti; con meno voti non si ha potere, e senza potere non si danno cambiamenti. Ci affrettiamo al «cacciatore-ecologo» e tiriamo avanti; ma la linea dell'orizzonte non è oltre le piccole, ingannevoli convenienze elettorali?

«Uno sviluppo che sia altro», noi diciamo. Ma come sperarlo se persino l'arte venatoria (l'Unità 5/8) ci paralizza?

PAOLO MARCONATO (Ponte della Priula di Susegana - Treviso)

Grande fermezza nella prossima battaglia sulla legge finanziaria

Signor direttore, il ministro del Tesoro Goria ha approntato per Craxi la ricetta per azzerare in quattro anni il disavanzo della spesa pubblica corrente, ricetta che consiste nella soppressione generalizzata delle garanzie assicurate dallo Stato (e conquistate con lunghi e duri anni di lotta) nei settori della previdenza, della sanità, dei servizi, dell'occupazione.

Si tratta di una linea antitetica alla politica proposta dal PCI per uscire dalla crisi e poiché tale «ricetta» dovrebbe trovare prevedibilmente una sua prima applicazione nella prossima legge finanziaria, appare chiaro che si pone fin d'ora il problema di pensare e organizzare la battaglia del PCI nel Parlamento e nel Paese su tale legge (prevedendo obiettivi, forme di lotta, iniziative, tempi) e il collegamento di questa battaglia con la lotta per l'equità e lo sviluppo che avrà un suo momento, salvo eventuali mutamenti dei comportamenti del governo, nel referendum sui punti di scala mobile tolti col decreto di San Valentino.

In sostanza occorre grande chiarezza e fermezza già nella battaglia sulla legge finanziaria per avere credibilità in tutta la lotta per conquistare un nuovo sviluppo economico — così come propone il PCI — e mantenere e ampliare la fiducia della gente che ci ha votato il 17 giugno.

SAURO BOLOGNESI (Ravenna)

«...così sono diventato un costruttore abusivo»

Caro direttore, sono un siciliano «emigrato» da oltre quindici anni al Nord e qui, in un comune amministrato da sempre dalla sinistra, ho trovato il Partito comunista, il sindacato, le organizzazioni democratiche e sono diventato un attivista.

In questi anni mi sono creato una famiglia e con mia moglie abbiamo cominciato a lavorare e a risparmiare per poterci costruire una casa. Da quando mi sono sposato vivo in casa di mio suocero, casa che prima o poi devo restituire. Dopo lunghi anni abbiamo comperato un terreno con un 0,20% di costruibilità, per cui potevo tranquillamente pensare alla fabbricazione di una casa. Lavoriamo, sia mia moglie che io, però l'acquisto del terreno aveva esaurito i nostri risparmi; per cui per iniziare la costruzione avevamo bisogno di un po' di tempo. Il tempo però non mi è stato amico: infatti, prima che mi fosse possibile iniziare a costruire, venne approvata una variante al Piano regolatore che portava la percentuale di costruibilità allo 0,03%. Da una casa passavo ad aver diritto a costruire non più di una baracca per attrezzatura agricola. Sul mio stesso allineamento, a trenta metri a destra dalla mia progettata casa, rimase la precedente percentuale di costruibilità, per cui una casa venne costruita; e a sinistra del mio terreno il proprietario potrebbe costruire una casa ben più grande della mia avendo a disposizione ben 15.000 metri quadrati. Così sono diventato un costruttore abusivo.

Fatta la distinzione tra abusivismo di necessità e abusivismo di speculazione, considero assolutamente giuste le posizioni assunte su questo problema dai nostri parlamentari; mi trovo però nelle condizioni di dover attendere la legge di sanatoria con

grande ansia, e spiego perché: l'opposizione ha fatto del mio caso il banco di prova per la nostra amministrazione democratica. Denunce, articoli e fotografie su un loro giornale e la Giunta ha preso la decisione politica di ordinare il «ripulimento», parola che forse non suona tanto male ma che per me significa «demolizione», fine di un legittimo desiderio di una casa.

Ho presentato ricorso al TAR, che verrà discusso dopo le ferie estive; dopo le quali, più o meno abbienti, passerò una sanatoria; e tuttavia io vivo con la spada di Damocle del «ripulimento», perché le delibere devono avere il loro corso e quindi non si potrebbe in alcun modo sospendere l'esecuzione.

Ho voluto scrivere di questo fatto non certo per trovare approvazione alla mia azione; ma per segnalare un aspetto dell'abusivismo che non è certamente unico.

LETTERA FIRMATA (Trieste)

«La vera essenza: un supporto all'industria produttrice delle TV color»

Cara Unità, con una tattica divenuta ormai consuetudine nel nostro Paese, di abituare cioè piano piano alle sgradevoli novità, è stato deciso di unificare il canone TV tra il bianco e nero e il colore. Le motivazioni addotte mostrano maldestramente di voler nascondere la vera essenza dell'operazione: un supporto all'industria produttrice delle TV color. Io personalmente ne sono indignato!

A tale proposito però mi sembra onesto fare un appunto alla stampa del mio partito per un'insufficiente informazione sull'argomento. Una più ampia documentazione, credo, avrebbe consentito ai lettori una conoscenza maggiore nel merito e forse avrebbe permesso e aperto un dibattito più ricco, finalizzato a una più equa soluzione.

In particolare ritengo che molti cittadini (quelli meno abbienti, quelli «del bianco e nero») si sentano beffati dall'aggiungimento del canone e, al solito, impotenti di fronte a una lappasiana ingiustizia. Ingiustizia che si aggiunge alle innumerevoli presenti in questa nostra società, tanto spesso forte con i deboli e debole con i forti.

SEVERINO VISINI (Trieste)

«... è data facoltà all'ufficio di non rilasciare ricevuta»

Caro direttore, non sono certo il primo a lagnarsi della burocrazia, ma parlare ancora non è male. Lo Stato ha il dovere di tutelare i diritti del cittadino.

L'incertezza del diritto nasce anche dalla vastità di regolamenti che andrebbero rivisti e resi più rispondenti alle esigenze di quanti incappano ogni giorno nelle secche di una trafila estenuante, quanto inutile e improduttiva per la stessa amministrazione.

Diritti e doveri oggi spesso valgono a senso unico: lo Stato si caute in ogni forma nei confronti del cittadino, opponendo il formidabile sbarramento del suo apparato burocratico. Ma quale prerogativa può far valere un povero tapino nei confronti dello Stato-padrone?

Un cittadino non potrà, ad esempio, dimostrare di aver prodotto un ricorso o una qualche istanza presso una qualsiasi sezione della pubblica amministrazione, in quanto è data facoltà all'ufficio di non rilasciare la relativa ricevuta (numero di protocollo, data, oggetto).

Al riparo di questa norma, l'ufficio può (teoricamente) non dar seguito alla domanda, darla come non pervenuta, al limite censurarla, senza dover rispondere dell'operato né all'interessato, né ad alcuno.

E' troppo chiedere a un nostro parlamentare di farsi promotore di un'iniziativa di legge per eliminare queste e altre storture (piccole e grandi) che galleggiano nel mare magnum dell'apparato burocratico?

BENEDETTO CARUSO (Venezia - Mestre)

Il privilegio c'era già, era modesto ed ora aumenta di poco

Spett. Unità, nell'edizione del 3 agosto avete pubblicato la lettera del sig. Ilario Dittadi che esponeva alcune sue opinioni su un risultato della recente contrattazione tra ENEL ed organizzazioni sindacali di categoria. Mi sento sinceramente obbligato a chiarire i fatti anche per evitare che si ingenerino nei lettori l'impressione che la UISP-UIL e la FLAEL-CISL siano composte da persone che pensano solo ad arraffare privilegi ai danni dei cittadini-utenti.

Premetto che la struttura del tempo libero non è quella indicata dal sig. Dittadi, ma comprende strutture elette dai lavoratori a livello di Zona, di Distretto e Nazionale, che la presenza ENEL si limita a dei sindaci revisori dei conti e al visto di autorizzazione (previsto dal CCNLE) nel caso delle Commissioni ARCA (Attività ricreative culturali assistenziali). Che da sempre le OO.SS. (FNLE-FLAEL-UISP) di categoria concordano sulla necessità di modificare tali strutture dando alle stesse nuove caratteristiche per adeguarle alle nuove esigenze dei lavoratori.

Tra le nuove caratteristiche vi dovrebbe essere anche quella di erogare sussidi... sulla base di modalità regolamentate, a fronte di eventi non ordinari — in particolare malattia o infortunio — che comportino spese superiori ad un limite prefissato...», come recita il protocollo d'intesa, tra organizzazioni sindacali ed ENEL. E' proprio in questo caso che vengono alla ribalta i 20 miliardi citati dal sig. Dittadi, miliardi che servono ad ampliare il campo d'intervento, visto che sussidi già esistono, anche se le disponibilità economiche sono molto ridotte.

Si tenga conto che gli aventi diritto, tra dipendenti e familiari a carico, sono 400.000 circa; con ciò si nota immediatamente che non è proprio il caso di invocare la lotta per far funzionare il Servizio sanitario nazionale, poiché non è proprio con tali disponibilità pro capite che si può avviare alle disfunzioni evidenti di detto servizio.

AMBROGIO ANNOVAZZI (Milano)

Il decentramento, impegno finito nel dimenticatoio

partiti, alle quali dovrebbero partecipare componenti di varie organizzazioni regionali e provinciali, abbiano tutti avvertito un risucchio centralistico o almeno lo abbiano subito senza reazioni. Mi sembra di poter dire che i guai delle Regioni non si risolvono mettendo da parte, accantonando, trascurando il problema dell'informazione radiotelevisiva perché troppo complesso, dichiarando la propria insufficienza, gettando la spugna, di fronte ad una battaglia che si dà da troppo, facilmente, per perduta. Mi sembra soprattutto un calcolo miope, quello di risanare una azienda che non è una fabbrica privata di automobili, ma un ente pubblico, che produce una merce

particolare che si chiama informazione, centralizzando la produzione ed i servizi anziché ricercando in un decentramento reale, democratico, nuovi canali di comunicazione, a doppio senso di marcia.

Il problema trascende quello di agglustamenti «tecnici» che vedano la trasformazione, la scomparsa, l'assorbimento della terza rete, la funzione che debbono svolgere, dialettica o sinergica, la prima e la seconda, il problema della riduzione o espansione dei centri di produzione, quello non certo trascurabile, di forme di collaborazione tra emittenti pubbliche ed emittenti locali private. Sono tutti problemi che possono trovare l'una o l'altra sistemazione, solo in quanto si dica preventivamente: una parola chiara sul fatto se la RAI debba essere una azienda condotta con rigidi principi centralistici, all'insegna di «non disturbare il manovratore», o, al contrario, una azienda democratica nella quale al termine di democrazia viene aggiunto, non come contenuto, ma come imprescindibile necessità, quello di decentramento; un decentramento che trovi nelle Regioni e nelle sedi regionali RAI, nelle energie professionali, nelle aggregazioni culturali, una nuova spinta ad innovare. E' troppo chiedere che nel dibattito questo tema abbia il posto che merita?

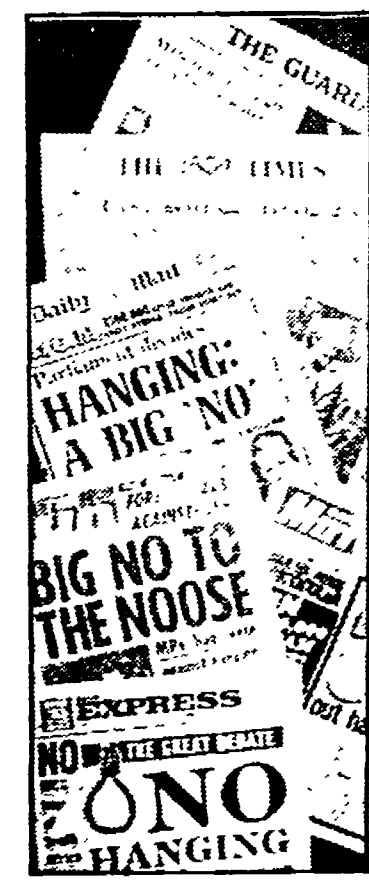
Aldo d'Alfonso presidente del Comitato regionale per il servizio radiotelevisivo dell'Emilia-Romagna

UN FATTO / Escalation di premi per cercare di aumentare la tiratura

Esplode la guerra delle lotterie fra i giornali inglesi

Dal nostro corrispondente LONDRA — A Fleet Street, la via dei giornali londinesi, è scoppiata la guerra delle lotterie. I numeri della sorte prevalgono su ogni altra notizia, pretendono di essere loro la vera «notizia». I fogli formati tabloid, che diffondono milioni di copie, si contendono i lettori a suon di miliardi. C'è una escalation vertiginosa nei premi. I direttori amministrativi e editoriali lo considerano un buon investimento pubblicitario. Altri, con più ragione, dicono che si tratta di un giro mortale: qualcuno rischia la bancarotta.

Aveva cominciato un anno fa il «Sun» con la combinazione dei cinque numeri che, se corrispondono alla sequenza stampata fuori dalla cartella individuale, fanno vincere al titolare più di 100 milioni di lire. Il «Daily Star» seguiva a ruota col «bingo». Per non essere da meno, l'«Express» inventava il suo «club dei milionari». E il «Daily Mail» stampava fuori col «casinò», una formula che si suppone più elegante e raffinata. I quattro fogli pare abbiano già distribuito cifre da capogiro, 25 o 30 miliardi di lire, pagando a caro prezzo il leve (e contraddittorio) aumento della propria diffusione.



«Tutto falso — ha gridato l'altro giorno Robert Maxwell, il nuovo proprietario del «Daily Mirror» — promettono di dare miliardi ma non hanno ancora creato un solo miliardario. I giornali concorrenti frammentano i premi e regalano somme trascurabili. Io vi garantisco — ha affermato Maxwell con tono solenne — che produrrò dal nulla il primo, vero miliardario in Gran Bretagna».

Maxwell ha ereditato un milione di sterline, ossia 2 miliardi e 400 milioni di lire. Sembra la reincarnazione di quel signor Bonaventura che risolveva storie, drammi e trame tirandosi fuori di tasca il fatidico (e ormai svalutato) «mille». Ma l'ambizione di Maxwell in redazione è di star facendo un viaggio di scoperta dopo il quale «la storia di Fleet Street non sarà più la stessa». Forse si paragona già al «Milton» di Marco Polo. La sua sfida, comunque, fa tremare tutti quanti perché, innalzare la posta in questo momento di crisi, può spingere fuori mercato questa o quella testata.

Il nuovo gioco del «Mirror» di Maxwell si chiama: «Chi osa, vince». Ossia è stato adottato il motto del reggimento del SAS (Servizi speciali dell'esercito): il boss è comparso in maniche di camicia alla tv a spiegare la

retorica non ha confini. Ma, per vincere la tombola del «Mirror», non c'è bisogno di doti d'ardimento né di facoltà mentali particolari. Basta controllare i numeri della scheda personale con quelli stampati dal giornale, telefonare in redazione e si è subito miliardari. Non potrebbe essere più semplice. Non costa nulla, è più facile del totocalcio, offre una vincita superiore a qualunque altro montepremi.

Maxwell ha ereditato un milione di sterline che ora attende solo il nome del beneficiario. Vuole mettere diventati ricchi, tutto d'un colpo, per mano di quella banca dove solo una minoranza privilegiata, con ample risorse finanziarie, è di solito ammessa a tenere il proprio conto corrente? Nemmeno la lusinga dello snobismo è stata dimenticata nell'impresa di far guadagnare 100 o 200 mila copie in più al «Mirror» (che ne vende 3 milioni e 365 mila) sul rivale «Sun» (che diffonde 4 milioni e 186 mila). Gli altri sono più distanziati: l'«Express» quasi 2 milioni; «Mail» 1 milione e 800 mila; «Star» 1 milione e 300 mila.

Tutti insieme distribuiscono circa 13 milioni di copie al giorno sui temi ossessivi del sesso - droga - criminalità - corruzione - violenza. Il «Sun», qualche anno fa, strappò al «Mirror» il primato delle vendite col nudo a mezzo busto della bionda in terza pagina che pare sia diventato un appuntamento quotidiano dei guardiani giovani e vecchi. Fra i due giornali si scatenò l'ormai famosa «guerra delle tette». Ma, evidentemente, non è bastata a risolvere la battaglia per la supremazia. Ecco che fa ora l'ingresso la dea bendita che, almeno gli occhi, li ha coperti. La ruota della fortuna, tuttavia, ha un taglio doppio: se va di questo passo, le testate di Fleet Street, sempre più volgari e meno leggibili, rischiano il tracollo

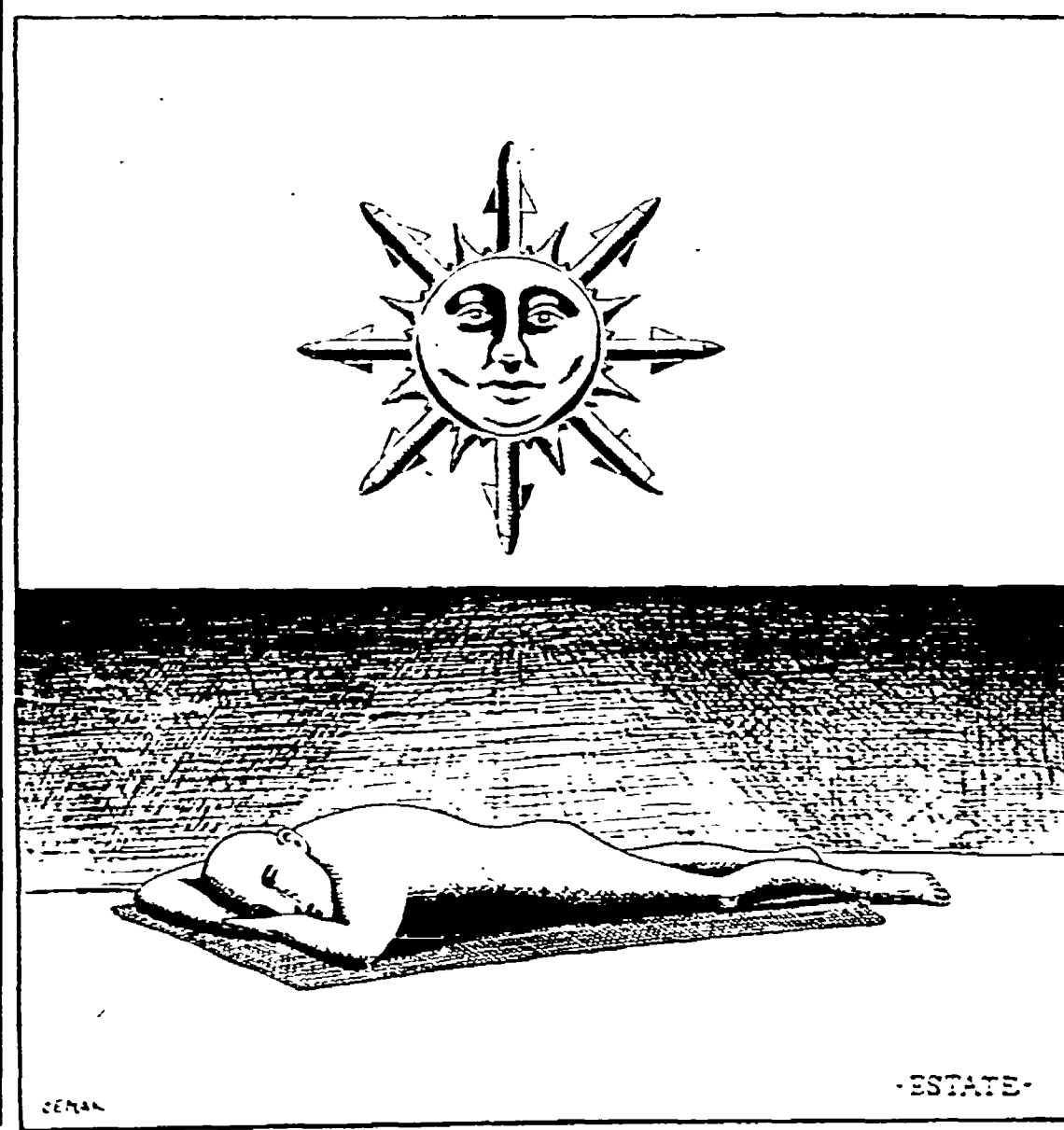


finanziario. In questa corsa del denaro per arraffare clienti alla carta stampata, non c'è limite alle sorprese. La novità più clamorosa l'ha offerta il mese scorso, proprio il «Times» (ora nella stessa scuderia del «Sun») al quale dignità e decoro non hanno impedito di abbassarsi a livello di tutti gli altri. Anche l'organo dell'estabil-

ishment inglese ha adesso la sua lotteria. Ma, noblesse oblige, si chiama «portfolio» e consiste nell'indovinare (che altro?) le variazioni dei prezzi dei titoli di Borsa. Premi modesti: 5 milioni al giorno. Si tratta però ancora di una occupazione intellettuale. La nave ammiraglia di Fleet Street, più di quel tanto, non può scendere. Ci

pensano i tabloid a farsi la gara sui terreni della sensazione e dell'analfabetismo. Il «Times», con la sua schedina delle quotazioni azionarie, pare abbia già guadagnato 30 mila lettori in più. Il «Guardian» è preoccupato e pensa a sua volta a come mettere su un suo «gioco» decente senza perdere la faccia.

Antonio Bronda



«ESTATE»